



Anniversari

I 25 anni di sacerdozio di monsignor Bruno Meini

servizio a pagina III



Inaugurazione

Restaurata la sala parrocchiale di San Miniato Basso

servizio a pagina IV

la parola del VESCOVO

LA SFIDA DELLA COMUNICAZIONE

Riportiamo di seguito l'intervento di monsignor Giovanni Paccosi in occasione dell'assemblea dei soci di Toscana Oggi tenutasi alla Facoltà Teologica di Firenze lo scorso 23 maggio.

«**R**ingrazio il cardinal Lojudice, il vescovo Gambelli, il presidente Tarocchi, il presidente di Toscana Oggi Alberto Bronzi, di quest'occasione d'incontro con la realtà del settimanale. Un giornale che, com'è già stato detto, è uno strumento prima di tutto a disposizione delle Chiese della Toscana ma che tutti noi dobbiamo saper offrire ai suoi lettori, ai cristiani ma, com'è giusto che sia, a tutti, donne e uomini di buona volontà che sono disposti al dialogo, al confronto. Dialogo e confronto che credo di poter dire Toscana Oggi, nel suo fascicolo regionale, ma anche in tutti i dorsi diocesani, offre ogni settimana, stimolando temi che non sempre trovano spazio sugli altri media. «Deve essere quindi altamente apprezzato, nel suo giusto valore, il contributo che la stampa, il cinema, la radio, la televisione e gli altri strumenti di comunicazione sociale danno all'incremento della cultura, alla divulgazione delle espressioni dell'arte, alla distensione degli animi, alla mutua conoscenza e comprensione fra i popoli, e anche alla diffusione del messaggio evangelico», scriveva nel 1967 Papa san Paolo VI nel messaggio per la prima giornata delle Comunicazioni sociali che proprio lui istituì quell'anno. Un messaggio che fece storia e che in qualche modo preparava le donne e gli uomini di allora, ma anche di oggi, a un nuovo mondo: «Chi può ignorare i pericoli e i danni che questi pur nobili strumenti possono procurare ai singoli individui e alla società, quando non siano adoperati dall'uomo con senso di responsabilità, con retta intenzione, e in conformità con l'ordine morale oggettivo? – aggiungeva il Papa -. Quanto più grandi, quindi, sono la potenza e l'ambivalente efficacia di questi mezzi, tanto più attento e responsabile deve esserne l'uso».

A distanza di quasi sessant'anni, proprio domenica 1° giugno si celebrerà la 59/ma Giornata delle Comunicazioni sociali, queste parole suonano quasi come una profezia. Nel bene e nel male. Anche la Chiesa, partendo da lì e dal Concilio Vaticano II, piano piano ha capito l'importanza della comunicazione. Forse con tempi un po' troppo dilatati – abbiamo dovuto rincorrere e ancora non possiamo fermarci – anche noi vescovi abbiamo compreso quanto il settimanale, così come la radio, e oggi pure il web, i social e l'Intelligenza artificiale, possono essere fondamentali per trasmettere certi valori.

Ce lo hanno ricordato negli anni Papa Francesco, come i suoi predecessori. Ce lo ha detto con forza Leone XIV nei suoi primi interventi, quando ha chiesto ai giornalisti di «disarmare le parole per disarmare la terra», ma anche di «non cedere mai alla mediocrità», uscendo «dagli stereotipi e dai luoghi comuni» attraverso i quali si tende a leggere la vita cristiana e della Chiesa. «La comunicazione non è solo trasmissione di informazioni, ma è creazione di una cultura, di ambienti umani e digitali che diventino spazi di dialogo e di confronto», ha aggiunto. E Toscana Oggi questo spazio lo offre a tutti. Noi dobbiamo saperlo cogliere. Chiudo raccontando una telefonata col direttore Mugnaini il giorno dopo l'elezione di Papa Leone XIV. L'ho chiamato e gli ho detto «Mi hai rovinato». Il video pubblicato sul sito del settimanale la sera stessa dell'elezione, dove io parlo di come avevo conosciuto l'allora vescovo Prevost in Perù, mi ha portato quella mattina su Radio Rai mentre mi cercavano dalla redazione di Vespa, dove poi ho fatto una breve apparizione la sera. Pure questo è un segno anche dell'attenzione che i nostri mezzi ricevono dagli altri media, anche per la loro affidabilità, e dalle migliaia di persone che poi quel video sono andati a vederlo. Dobbiamo saperli usare e usare bene».

SERVIZIO A PAGINA 20 DEL FASCICOLO REGIONALE

A Roma coi preti giovani all'udienza di papa Leone



servizio **A PAGINA III**

IN PRIMO PIANO

Testimonianze



«Il mio impegno nella Pigi pisana»

servizio a pagina VII

ALL'INTERNO

Giro d'Italia



Storie e aneddoti indimenticabili

servizio a pagina VI



La via della pace secondo papa Francesco

Relatore: Don Bruno Bignami

*Direttore dell' Ufficio nazionale per i
problemi sociali e il lavoro della CEI*

Introduzione di Mons. Giovanni Paccosi



30 maggio 2025

ore 21.15

Chiesa di Sant'Andrea Apostolo

Via Amendola, 22 – Santa Croce S.A, Pisa

In collaborazione con



Con il patrocinio della
Diocesi di San Miniato



Tre giorni di fraternità e condivisione, i «preti giovani» col vescovo dal Papa

Dal 19 al 21 maggio si sono svolte le cosiddette «giornate dei preti giovani». Un appuntamento dedicato ai giovani sacerdoti della diocesi guidato e accompagnato dal vescovo. Le tappe toccate in questi tre giorni — Orvieto, Subiaco e Roma — sono state l'occasione per vivere momenti di preghiera e fraternità. L'incontro si è concluso con la partecipazione alla prima udienza generale di papa Leone XIV, durante la quale monsignor Paccosi ha potuto salutare il Santo Padre

DI FRANCESCO FISONI

Tra gli appuntamenti pastorali che coinvolgono il vescovo, circa 3-4 volte l'anno, ci sono le

cosiddette «giornate con i preti giovani». Lo scopo di questi incontri è quello di rinsaldare i vincoli di fraternità tra sacerdoti, riflettendo sulla vocazione e sull'esperienza del ministero sacerdotale al servizio della Chiesa diocesana. Tutti i

momenti sono accompagnati personalmente dal vescovo. Vengono considerati «preti giovani» quei sacerdoti che sono ancora nei primi dieci anni di sacerdozio. A questi incontri sono ugualmente invitati anche coloro



che hanno oltrepassato da poco questa soglia. Gli incontri sono coronati, alla fine dell'anno pastorale, da un'uscita di qualche giornata.

Da lunedì 19 a mercoledì 21 maggio si è tenuta proprio l'uscita di fine percorso, che ha toccato luoghi di particolare significato spirituale: Orvieto, Subiaco e Roma, per l'udienza generale in piazza San Pietro con il Santo Padre. Partecipavano, insieme al vescovo Giovanni, quattro preti giovani e un diacono prossimo all'ordinazione: don Simone Meini, don Luca Carloni, don Marco Paoli, don

Federico Cifelli e il diacono Alfonso Marchitto. Come racconta don Carloni: «Il primo giorno ci siamo recati a Orvieto, dove abbiamo visitato il Duomo e celebrato la Messa. In



Callisto a Roma, inizialmente prevista per il mercoledì, è stata sostituita dall'udienza del Santo Padre, considerata da

seguito abbiamo raggiunto Subiaco dove abbiamo visitato il monastero di Santa Scolastica e ci siamo fermati per pernottare nella foresteria. Il giorno seguente abbiamo visitato il Sacro Speco al mattino, mentre il pomeriggio lo abbiamo dedicato al dialogo fraterno tra noi.

Il terzo giorno è stato dedicato a Roma, in occasione della prima udienza generale del nuovo Papa, Leone XIV. «Non c'era un tema preciso che guidava il nostro stare insieme – racconta ancora il parroco di Lari –. L'obiettivo era vivere un tempo di fraternità con il vescovo, riflettendo sul nostro essere «preti giovani». Le giornate sono state scandite da momenti di condivisione, preghiera, riposo e visita a luoghi di profondo significato spirituale».

La visita alle catacombe di San

tutti un dono inatteso: «È stato davvero un bel regalo», commenta don Luca. «Eravamo tutti entusiasti di essere in piazza San Pietro, anche per ciò che il Papa ha detto e trasmesso. Al termine dell'udienza il vescovo ha avuto la possibilità di salutare il Santo Padre. È stato un incontro breve durato uno o due minuti, ma comunque significativo». Inatteso e gradito, nella stessa circostanza, anche l'incontro con il cardinale Gualtiero Bassetti. «Questi tre giorni – conclude don Luca – sono stati un tempo prezioso vissuto insieme tra preti, cosa non scontata e che spesso manca nel nostro presbiterio. È stato un momento che ha fatto rivivere il clima dei tempi del Seminario, arricchendo il cuore e ridando entusiasmo nel portare avanti il ministero».

«Quando Lui si mette in testa una cosa...», Casciana festeggia i 25 anni di sacerdozio di don Bruno Meini

Era la fine dell'inverno 1961, se non erro, seconda liceo. I giorni in seminario scorrevano come di consueto: la mattina a scuola, dopo pranzo un po' di ricreazione e poi nello studio a preparare i compiti per il giorno dopo. Nel pomeriggio, però, i meglio dotati avevano la scuola di pianoforte, un paio di giorni a settimana. Bruno Meini era uno di questi. Lo studio della musica non andava a danno delle altre materie; andava bene tanto in latino e greco quanto in matematica. Ci volevamo bene e la stima da parte mia era grande. A un certo punto, però, tra noi più grandi comincio a girare un discorso: Bruno va via, esce di seminario! Per me fu un dolore grande, come se mi fosse morto un fratello. Non riuscivo a trovare una ragione per una decisione come questa. Purtroppo, di lì a poco il discorso si materializzò. Bruno non era più con noi. Ci sentimmo tutti più poveri e la sua uscita fu motivo e occasione per un ripensamento sulla vocazione da parte di tutti. Si persero completamente i contatti. Ciò che aveva fatto l'abbiamo saputo dopo molto tempo: gli esami di maturità, la carriera militare, la laurea, il corso di musicologia, la vita di un giovane a Roma... e poi il congedo dalla vita militare, alcuni anni di libera professione nel settore editoriale musicale. Quando a un certo punto è finito dentro quella «rete» gettata dal Signore, dalla quale in gioventù era uscito. «Tardi ti amai, Signore», avrà detto, come Sant'Agostino? Si è consumato il medesimo dramma che visse il profeta Giona, renitente al comando del Signore che lo mandava a Ninive? Non lo sappiamo e forse neanche don Bruno oggi se lo sa spiegare. Sono quei misteri della vita che fanno pensare, ma che poi restano spesso senza risposta. Certo è che quando Dio si mette in testa una cosa, trova sempre il modo, prima o poi, di realizzarla! Così il 14 maggio del 2000, durante il Grande Giubileo d'inizio del Terzo millennio, in Piazza San Pietro dalle mani di San Giovanni Paolo II don Bruno veniva consacrato sacerdote e destinato per otto anni al Seminario Romano Maggiore



come formatore dei futuri sacerdoti. Domenica scorsa, 25 maggio, tutta la popolazione dell'Unità pastorale di Casciana Terme, cui si è aggiunta una folta rappresentanza di S. Maria a Monte, dove è stato parroco dal 2014 al 2023, ha ringraziato Dio insieme con lui per il dono del sacerdozio. Nell'omelia don Bruno ha tratteggiato la figura del Buon Pastore, o meglio, del «Pastore Bello» secondo il testo greco, perché «bello» in greco significa «buono, vero, autentico», perché la bellezza è la manifestazione esteriore della bontà, della verità e dell'autenticità interiore. Il sacerdote assomiglia a Gesù: condivide la sua umanità e compie azioni divine; è pastore e



agnello, guida e vittima da offrire a Dio e ai fratelli. La vita del sacerdote non è più sua: è per il suo Signore, che lo ha scelto e per gli uomini ai quali è mandato. Al termine della celebrazione don Bruno ha ricevuto i saluti e gli auguri di un rappresentante del Consiglio pastorale unitario, e dell'amministrazione comunale. Don Bruno ha ringraziato tutti e il parroco don Raimondo Gueli ha invitato tutta l'assemblea a prender parte all'apericena in onore del festeggiato. Prima della benedizione conclusiva è apparso improvvisamente il vescovo Giovanni, in precedenza impegnato in una Cresima, per un caloroso e paterno saluto.

Don Angelo Falchi

Domenica 1 giugno – ore 11: S. Messa a Bassa con il conferimento della Cresima. **Ore 15:** In Curia, incontro con un gruppo di pellegrini di Milano.

Martedì 3 giugno – ore 10: Collegio dei Consultori.

Giovedì 5 – venerdì 6 giugno: Convegno del Clero

Giovedì 5 giugno – ore 19,30: Incontro con gli operatori della comunicazione del territorio.

Venerdì 6 giugno – ore 18: Incontro con i ragazzi del dopo Cresima di San Miniato. **Ore 20:** A Stabbia, partecipazione alla presentazione dei Campi estivi di Ac.

Sabato 7 giugno – ore 8: Pellegrinaggio e S. Messa a Cigoli nel primo sabato del mese. **Ore 10:** In Comune, partecipazione al Consiglio Comunale aperto, con gli studenti che hanno partecipato al pellegrinaggio ai campi di sterminio. **Ore 18:** S. Messa a Marcignana con il conferimento della Cresima. **Ore 21,30:** Veglia di Pentecoste in Cattedrale e conferimento della Cresima a candidati adulti.

Domenica 8 giugno – ore 9: S. Messa in località Le Vedute per le parrocchie di Torre e Ponte a Cappiano. **Ore 11:** S. Messa in Cattedrale nella solennità di Pentecoste, con il conferimento della Cresima per le parrocchie di Isola e Roffia. **Ore 19,30:** A Treggiaia per l'inaugurazione del campanile restaurato.

Attività ricreative a Fucecchio

Apochi giorni dalla fine della scuola, al Centro di Aggregazione di piazza d'Acquisto si sta completando il programma per il Centro estivo **La Calamita** «Gioca, scopri, crea!» che inizierà il 16 giugno. Dopo tanti anni di una nutrita presenza di **bambini ai Centri estivi**, la Calamita quest'anno propone nuove attività che spazieranno dal disegno e la pittura, a laboratori di scienza e storia, passando per il gioco danza e i laboratori musicali. Verranno poi proposte uscite didattiche a cadenza settimanale, spettacoli di magia e giochi con bolle di sapone giganti, oltre al gioco libero nel parco giochi privato dell'associazione. Nell'organizzazione delle varie settimane – dicono i Responsabili della Calamita odv – ci siamo proposti di sviluppare un'idea di centro estivo volto a promuovere la socialità, l'interazione e lo scambio tra i bambini ma anche a stimolare la creatività e la curiosità dei piccoli, nell'ottica di un gioco che si fa strumento di conoscenza e crescita. I bambini verranno seguiti dall'educatrice **Angela Balzano**, che durante l'anno si occupa quotidianamente delle attività didattiche e ricreative rivolte ai bambini, e da giovani educatrici che la affiancheranno. La novità per il 2025 riguarda il prolungamento dei Centri estivi che oltre al consueto periodo **dal 16 giugno al 1° agosto**, con la possibilità di scegliere la mezza o l'intera giornata, si terranno anche dal 1° al 12 settembre (dalle 8 alle 12.30) (per info chiamare 0571/261382 dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 19).

Beatrice Buccianelli

Adolescenti

VECCHIE E NUOVE DIPENDENZE

Sono stati diffusi i risultati dell'European School survey project on alcohol and other drugs (Espad), condotto in 37 Paesi europei nel 2024. Arrivano buone e cattive notizie: il consumo di sostanze tra gli studenti di 15-16 anni continua a diminuire, ma aumentano i «nuovi rischi comportamentali e per la salute», come l'uso di sigarette elettroniche, l'abuso di farmaci, il gaming e il gioco d'azzardo online tra gli adolescenti. Ne parliamo con **Federico Tonioni**, psichiatra e psicoterapeuta, ricercatore dell'Istituto di psichiatria e psicologia nella Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Professor Tonioni, partiamo dalle buone notizie: le droghe stanno passando di moda, oppure le campagne di prevenzione sulle tossicodipendenze raccolgono frutti?

«Semberebbe che sia in corso una vera e propria controtendenza. Sicuramente i ragazzi di oggi, rispetto ai coetanei delle generazioni precedenti, hanno maturato maggiore consapevolezza rispetto ai rischi e alle conseguenze legate all'assunzione di droghe, ma questa evoluzione non è legata alle strategie di prevenzione messe in atto dagli adulti. Su questi temi i giovani hanno raccolto dati attendibili facendo auto-informazione, anche grazie al web. C'è poi un altro elemento che influenza fortemente il calo dei consumi, e cioè il fatto che la vita offline dei nostri adolescenti sia assai meno attiva di un tempo. Le strade e le piazze delle nostre città si sono svuotate, sono sparite le comitive dei muretti».

In preoccupante crescita tra i giovani, invece, l'uso di sigarette elettroniche, l'abuso di farmaci, il gaming e il gioco d'azzardo...

«L'utilizzo della e-cig tra i giovani è legato alle mode del momento, in modo analogo a quanto avveniva in passato con le sigarette tradizionali. Pur essendo nociva, la sigaretta elettronica risulta comunque meno dannosa rispetto a quella a combustione. Insomma, possiamo riscontrare in questa tendenza un piccolo progresso. Sull'abuso di farmaci, invece, si evidenziano delle responsabilità da parte di noi adulti. A volte si prescrivono, in maniera insensata, psicofarmaci ad adolescenti e perfino a bambini, i cui disagi andrebbero curati con la psicoterapia e favorendo il dialogo attivo con le famiglie. Il gaming e il gioco d'azzardo, invece, sono una conseguenza del fatto che i giovani, ma anche gli adulti per la verità, trascorrono molto tempo online. Attenzione, però, agli allarmismi: molti ragazzi giocano in rete, ma questo non significa che siano a rischio dipendenza. Le preoccupazioni in tal senso devono crescere quando a fronte di una attività intensa di gaming, si manifestino sintomi concreti di ritiro sociale. Il gaming, nella maggior parte dei casi, è usato dai giovani come una zona di comfort, dove è possibile mettersi al riparo per un certo numero di ore da pensieri tipicamente adolescenziali e non sempre facili da gestire. Non dimentichiamo, poi, che il gaming può anche essere uno strumento formidabile per apprendere».

Quali sono i fattori che maggiormente spingono i giovani verso le dipendenze?

«Le cause sono soprattutto ambientali, disagi di natura affettiva ed emotiva. Le dipendenze sono "sovrastutture" che nascondono sempre un'angoscia profonda. La dipendenza patologica non ha una radice viziosa, ma consiste in un drammatico tentativo di consolazione rispetto a dolori interiori che risultano incomprensibili a chi non li prova».

Come far fronte a queste «tentazioni»?

«La migliore risorsa per i giovani è l'autostima, cioè la percezione che ogni bambino e adolescente ha di se stesso, del valore affettivo che i suoi cari gli attribuiscono. L'autostima non cresce in base alle performance che l'individuo è in grado di sostenere, o alle aspettative genitoriali che è in grado di soddisfare. L'autostima nasce dal sentirsi amati, anche e soprattutto dopo aver deluso le aspettative».

In quale modo si può agire concretamente per prevenire questi comportamenti?

«La formula migliore è la condivisione. Quando i bambini sono molto piccoli è importante condividere momenti di gioco con loro. Anche l'utilizzo di un device può diventare un momento di divertimento condiviso, l'importante è non permettere che gli strumenti tecnologici diventino i baby-sitter dei nostri figli. Anche dare limiti è importante, ma deve avvenire all'interno di trattative e non nel tentativo di ridurre il figlio all'obbedienza. Anche chiedere loro scusa, quando sbagliamo, è un insegnamento di grande valore, che ci rende meno autoritari e più autorevoli. Attenzione poi alle aspettative, i figli non devono realizzare i nostri sogni ma meravigliarci».

Silvia Rossetti

Rinasce la sala dell'oratorio, cuore vivo della comunità di San Miniato Basso

Inaugurato il restauro della storica sala parrocchiale di San Miniato Basso, da sempre punto di riferimento per l'intera comunità. I lavori sono stati realizzati anche grazie al contributo dei fondi dell'8xmille della Chiesa cattolica, che ha sostenuto l'intervento con 25 mila euro. Importante anche l'intervento economico della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato e il concorso della parrocchia. Una festa di comunità ha celebrato la riapertura di questo spazio, pronto ad accogliere già da giugno il tradizionale oratorio estivo

All'interno di una comunità, l'oratorio parrocchiale è uno dei fulcri educativi e aggregativi centrali: svolge una funzione pedagogica insostituibile e catalizza la vita sociale offrendo sicurezza, svago e formazione ai più giovani, e soprattutto educa alla fede.

Un esempio nei nostri territori, che incarna perfettamente questo profilo, è l'oratorio della parrocchia di San Miniato Basso, una realtà che - solo per portare qualche numero - al termine di ogni anno scolastico accoglie centinaia di ragazzi nell'oratorio estivo che si svolge tra giugno e luglio.

L'edificio venne realizzato come sala parrocchiale intorno al 1948-49 da don Nello Micheletti insieme al cappellano don Lemmetti.

Nel 1953 don Vinicio Vivaldi iniziò ad utilizzarla come centro per le attività pastorali. Era anche la sede della Folgore pallavolo e un punto di riferimento per gli appassionati di calcio, con i tornei che attiravano giocatori da tutte le zone limitrofe per giocare al "campino" usando la sala come spogliatoi.

Negli anni ha assunto anche la funzione di asilo, con Lisa Masoni e Vera Gabbanini figure di riferimento, una stagione di cui tante persone in paese hanno ancora memoria. Senza poi dimenticare che, durante i lavori di ristrutturazione della chiesa

vecchia di San Martino e Santo Stefano, questa sala ha ospitato per diverso tempo la celebrazione della Messa.

Insomma, un luogo che in tutti i sensi è sempre stato un centro propulsore della parrocchia e della comunità e che, con i suoi oltre 75 anni di vita sulle spalle, necessitava d'interventi di manutenzione e restauro.

I lavori conservativi sono stati effettuati nei mesi scorsi e l'inaugurazione è avvenuta con una bella festa di comunità sabato 24 maggio.

Il grande salone - da sempre cuore del catechismo, ma anche di eventi culturali e incontri - è stato completamente rimesso a nuovo anche grazie all'apporto significativo dei fondi dell'8xmille della Chiesa cattolica, messi a disposizione dalla diocesi di San Miniato.

Il concorso dell'8xmille ai lavori è stato di 25 mila euro. Il resto dei costi è stato sostenuto dalla

Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato e dai proventi messi a disposizione dalla parrocchia stessa. Oltre al rifacimento degli impianti, in

particolare quello di condizionamento dell'aria, e a nuovi infissi, sono state sistemate le pareti e installati dei pannelli fonoassorbenti. Sono stati totalmente rifatti i servizi igienici, con due bagni di cui uno accessibile anche alle persone con disabilità.



Le foto a corredo dell'articolo sono di Filippo Capaccioli

La sala, come ha ribadito più volte il parroco don Fabrizio Orsini, che nella stessa circostanza ha festeggiato i suoi 27 anni di ordinazione sacerdotale, è un bene a servizio di tutta la comunità, un luogo aperto, in maniera regolamentata, per accogliere le iniziative del territorio.

Dopo la Messa delle 18, lo stesso parroco insieme all'assessore Marino Gori e all'avvocato Giovanni Urti, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, ha tagliato il nastro simbolico della rinnovata sala. Erano presenti all'inaugurazione anche i consiglieri comunali di opposizione Michele Altini e Francesca Bruni e l'ex presidente della Fondazione Cassa di Risparmio, Antonio Guicciardini Salini, da cui era partita l'idea

insieme a don Orsini di sostenere questa ristrutturazione; un'idea poi accolta da Urti il cui padre è stato tra i collaboratori di monsignor Micheletti.

Il progetto di restauro e la direzioni dei lavori sono stati curati dall'ingegner Andrea Benvenuti e dall'architetto Elisa Benvenuti.

L'associazione «Nel sorriso di Valeria», nella persona del presidente Lucio Tramentozzi, ha donato una Lim: servirà sia per il catechismo che per altre iniziative didattico-culturali.

Il "battesimo del fuoco" per questi rinnovati locali è già alle porte: dall'11 giugno all'11 luglio la sala accoglierà infatti l'oratorio estivo Grest della parrocchia, aperto a ragazzi dai 6 ai 13 anni. Maggiori informazioni sono reperibili su: www.parrocchiasmb.it.

E.F.

Una mostra sull'Anno Santo allestita dagli studenti del Cattaneo

Talvolta, si dice, gli alunni non sono più interessati all'ora di religione che si svolge in classe, e non possiamo negare che il numero decrescente di avvalentesi all'Irc per la scuola secondaria sia un fatto reale e in alcuni casi preoccupante. Capita però di trovare, anche in classi di un Istituto Tecnico, con pochi frequentanti l'insegnamento di Religione cattolica, la voglia di ascoltare, imparare e fare. È accaduto all'I.T. Carlo Cattaneo di San Miniato dove, durante la "vituperata" ora di religione, i dieci ragazzi che aderiscono all'insegnamento hanno dimostrato come quest'ora possa essere proficua per la loro formazione. E così i giovani di una classe della sezione turistica dell'Istituto si sono dati da fare, innanzitutto mettendosi nella giusta predisposizione per migliorare: cioè sono stati curiosi. «Prof, si parla tanto del Giubileo in corso, ci spiega di cosa si tratta?». «Prof, perché "giubileo della speranza"?». «Prof, quando è stato il primo Giubileo?». Così, dalla curiosità di conoscere e dall'atteggiamento dell'ascolto si è passati alla voglia di fare. È stata mostrata ai ragazzi una foto in bianco e nero, ritrovata per caso nell'abitazione di una famiglia di Massarella, appesa in cornice. La foto ritraeva i pellegrini della Diocesi di San Miniato, a Roma, per l'Anno Santo 1925, insieme al loro vescovo. La curiosità dei ragazzi è aumentata, ovviamente, un po' per la foto vintage, un po' per il racconto del fortuito

ritrovamento. E le domande sono diventate più serrate: chi sono le persone fotografate, chi era il vescovo, dove è stata scattata la foto, erano più donne o uomini in pellegrinaggio, chi era il Papa di quel tempo? Quindi le lezioni hanno

iniziato a spaziare: dal tema del pellegrinaggio a quello dei mezzi di trasporto esistenti al 1925, dal tema dallo stato economico delle famiglie della Diocesi secondo i dati statistici del tempo a quello della vita religiosa nel dopoguerra. Insomma, il Giubileo del 2025 e quello del 1925 erano diventati protagonisti di ore di lezione che sembravano minuti. Da tutto questo che abbiamo raccontato ha avuto origine l'idea della mostra «San Miniato Anno Santo 1925. Documenti, libri, cimeli del Giubileo di 100 anni fa».

L'esposizione temporanea, pensata dai ragazzi con la guida dell'insegnante, verrà inaugurata **martedì 3 giugno, alle ore 11, presso l'Auditorium del Seminario vescovile**. Ad intervenire saranno monsignor Bruno Meini, direttore dell'Ufficio Beni artistici e culturali della Diocesi, la dirigente scolastica dell'I.T. Cattaneo,



dottressa Casarosa, gli studenti e il docente della classe, insieme alle autorità civili della città. Al termine dell'introduzione i partecipanti si sposteranno al piano superiore per il taglio del nastro all'interno della sala antica della

Biblioteca del Seminario. Gli studenti racconteranno quindi quali sono i documenti, i libri, i cimeli dell'Anno Santo 1925, il primo di cui abbiamo testimonianza fotografica per la partecipazione di pellegrini della Diocesi. Racconteranno come hanno deciso di organizzare la mostra, come allestirla, come hanno lavorato per arrivare a questo risultato. Un piccolo risultato certo, ma frutto di una grande voglia di mettersi in gioco in prima persona. La partecipazione all'evento è libera e gratuita, e la mostra si avvale della collaborazione

della Biblioteca del Seminario vescovile - che ha messo a disposizione locali e attrezzature - e dell'Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato, che ha contribuito alle spese di allestimento.

Alexander Di Bartolo

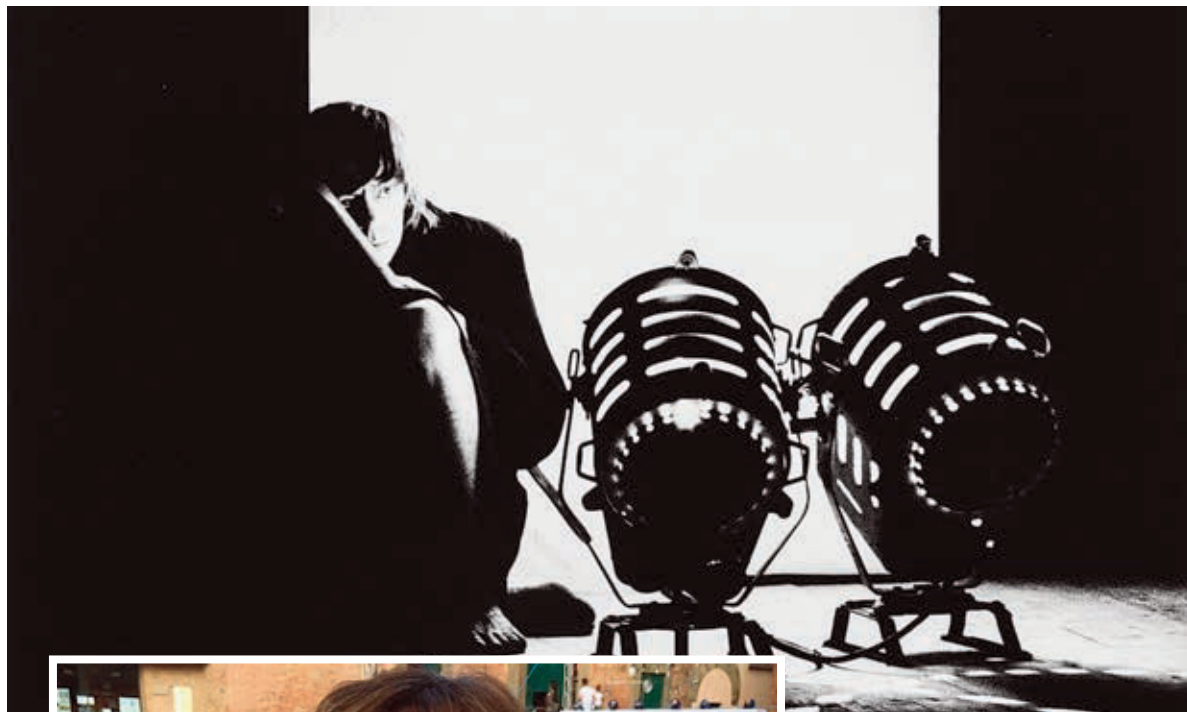
Beatrice Tavecchio Blake e il suo nuovo libro «Ripensare il teatro»

Critico di Sipario e importante teorica del fare teatrale vive per molti mesi all'anno sulle colline sanminiatesi

DI ANDREA MANCINI

Beatrice Tavecchio ha, nell'aprile di quest'anno, dato alle stampe un nuovo libro (ancora con Mimesis), si intitola «Ripensare il teatro. Il rapporto tra teatro e pubblico alla luce delle nuove teorie cognitive». L'esordio è significativo, rappresenta il carattere del volume: «Da Peter Brook a Simon McBurney, il mantra di tutti i teatranti è nella congiunzione di attore e spettatore. L'attenzione di questa sinergia è stata lo scopo principale di teorici e praticanti del teatro sempre e specialmente nel ventesimo secolo, e la sua ricerca continua fino ai nostri giorni e così sarà nel futuro. Questo lavoro vuol fare il punto sulla situazione domandandosi quali orizzonti le loro ricerche hanno aperto e quali problemi hanno risolto o sono rimasti insoluti. Dal loro contributo, come le avanguardie moderne abbiano allargato il campo della ricerca dando vita a nuove possibilità per il teatro». Si capisce già, da queste parole, quello che è l'intento della ricerca, che mette lo studio della fruizione del fatto teatrale subito a fianco della percezione tout court, offrendo un supporto scientifico per un fatto dove entrano in gioco altri fattori, da quelli che potremmo chiamare «naturalisti».

Il teatro è fatto della stessa materia di cui sono fatti i sogni, così diceva all'incirca Shakespeare ne «La tempesta»: il teatro evoca ombre, si muove attraverso immagini sfocate, anche quando risponde a criteri più concreti, quelli che potremmo dire più scientifici. Penso ad esempio a Brecht alla sua teoria dello straniamento, soprattutto ai suoi drammi didattici. C'è sempre qualcosa che non quadra, che spinge verso un rapporto più empatico col fatto teatrale. Anche per questo motivo il programma di Beatrice Tavecchio appare più complesso, ma anche più interessante – affascinante, soprattutto perché si addentra nello studio di una serie di grandi personalità, legate soprattutto al teatro del Novecento, da Edward Gordon Craig a Étienne Decroux, da Jean Louis Barrault a Jacques Lecoq, da Dario Fo a Jerzi Grotowski, con nomi scritti abbastanza a caso, perché in «Ripensare il teatro», la discussione è assai più estesa e insiste soprattutto su quegli artisti che hanno teorizzato a partire dalla forma (e anche dalla sostanza) del loro teatro. Ad esempio su Grotowski, la Tavecchio tra l'altro scrive: «Scopo essenziale della ricerca di Grotowski negli anni dell'Art As



Performance è stato di attivare la percezione dello spettatore durante lo spettacolo; e dal 1989, nel periodo dell'Art As Vehicle di attivare la percezione dello spettacolo nell'attore stesso». Non vorremmo entrare in discorsi di eccessiva complessità, ma dobbiamo almeno capire come la Tavecchio inserisca in queste sue riflessioni un pensiero di tipo più scientifico, secondo formule comunque convincenti. «La comunicazione tra scena e platea – scrive – è pensata provenire separatamente da emozioni e pensiero. Gli studi neuroscientifici hanno messo in luce che l'emozione è parte costituenti del modo di essere e

di pensare e informa la cognizione». In questo senso c'è una scoperta abbastanza fondamentale, quella dei *mirror neurons*, i neuroni specchio, che permettono la stessa sensazione corporea e uditiva in chi vede e in chi ascolta e inducono a

riflettere sulla centralità del corpo nella comunicazione con lo spettatore. Il volume è insomma ricco di riflessioni frutto di ricerche incrociate, a cui il lettore soprattutto italiano è poco abituato, pensando il teatro come straordinario atto di creazione artistica, che mette insieme il lavoro di vasti gruppi di persone, premendo il tasto dell'emozione, della sorpresa, soprattutto della condivisione, di quella che si chiama immedesimazione, tra attore e spettatore. La Tavecchio va appunto alla ricerca di quelle che chiameremmo emozioni –

conosce», o l'altra, relativa alla muscolatura «che ha una sua memoria dell'azione». Secondo l'autrice (e a suo suffragio cita alcuni autori), «il corpo ha una sua memoria emotiva, ma l'analisi dell'uso del corpo in mimi e attori ha approfondito quello che l'analisi scientifica è in grado di dirci. ...Tra il corpo dell'attore e quello dello spettatore si instaura un rapporto di comparazione che fa emergere la differenza, lo «scarto» tra i due corpi. Questo promuove uno scambio di informazioni e sensazioni basate sul comune sentire del corpo, una comunicazione, che si riversa sulla lettura della mimica da parte dello spettatore». Insomma, siamo davanti ad un libro che, almeno per noi, rappresenta una formidabile novità, soprattutto perché mette in gioco una formidabile conoscenza del fare teatro. Naturalmente – ma non è scontato – dal punto di vista dell'azione teatrale e non della letteratura drammatica. In Ripensare il teatro si mettono in gioco le idee di uomini di teatro, che hanno teorizzato soprattutto sul loro lavoro, ma si unisce a questo lo studio dei fenomeni legati alla percezione, stavolta con l'apporto delle ultime novità della neuroscienza.

Beatrice Tavecchio abita da tempo sulle colline vicine a Collebrunacchi. È nota per il suo impegno come corrispondente dall'Inghilterra per la rivista Sipario, ma anche per le sue recensioni della Festa del Teatro, ogni anno in scena a San Miniato. È sposata con Hugh Blake, docente di archeologia, grande esperto degli orci in terracotta, da quelli antichi fino ai contenitori più recenti. Lo abbiamo ascoltato presso il museo di San Genesio, vicino a Ponte a Elsa, quando, in un italiano piuttosto buono, ha reso affascinante una storia apparentemente di poco conto. Anche Beatrice la conosco da anni, mi sono occupato del suo libro «Dario Fo. Teatro di attivazione e comunicazione», pubblicato da Mimesis (Milano-Udine) nel 2016. Lei ha invece partecipato a vari momenti, da me organizzati a San Miniato, tra l'altro al mio «Oresteia Africana». Un'esperienza di teatro con richiedenti asilo, uscito per le edizioni del Cevot nel 2019. La Tavecchio è stata protagonista di un evento straordinario, improvvisato una sera d'agosto di quell'anno, durante il Festival del pensiero popolare a San Miniato. Erano in molti, provenienti da tutto il mondo, dall'Africa subsahariana come dal Medio Oriente, dall'Indocina all'Austria e Inghilterra, poi naturalmente Italia. La serata era improvvisata, doveva essere una cerimonia di pochi minuti, è diventata di molte ore, un formidabile esempio di teatro di comunità, dove – ma è solo un piccolo esempio – un esperto danzatore sufi – Kassim Bayatly – ha iniziato a ballare, improvvisamente accompagnato da un giovane camerunense – Patrick Francis – che ha ripetuto i gesti di una meravigliosa Danza della tigre, con risultati che hanno marchiato a fuoco il cuore di tanti spettatori-attori, che assistevano, ma anche partecipavano al clima della serata, finita nel buio della notte, illuminata da torce e luci dei telefonini. Con Beatrice Tavecchio che è entrata nel gioco, usando tutte le lingue conosciute, italiano, inglese, francese, per rendere comprensibile a tutti le parole delle varie provenienze.

GENESI COME SCUOLA DI VITA

«**L**eggere Genesi» della grande scrittrice americana Marilynne Robinson (Marietti1820, 288 pagine, 18,05 euro; trad. di L. Scaroncin, F. Così, A. Repossi) è qualcosa di più e di diverso da una esegesi biblica: piuttosto un colpo d'occhio a noi contemporaneo, e con la consapevolezza di questa prospettiva temporale, sul primo libro della Bibbia, attraverso la prova provata di quella che è chiamata eterogenesi dei fini, vale a dire uno sviluppo delle azioni umane che va diversamente da quanto è stato stabilito all'inizio. Nel contempo è possibile trovare qui anche quella lenta strada di differenziazione della concezione di Dio da parte di Israele, partendo dalle sue origini pastorali e nomadi. Un elemento umano, ancorato al senso di giustizia, emerge spesso da «Leggere Genesi»: ad esempio quando, parlando della rovina di Sodoma e Gomorra, la scrittrice non si sofferma solo sui peccati di lussuria e dismisura, ma anche sull'ospitalità e violenza contro gli stranieri, dimensione che rende ancor più attuale buona parte del messaggio biblico, a patto che lo si legga con la consapevolezza del mutare delle ideologie, delle tecniche narrative e della loro trasmissione. Robinson reca un messaggio dal duplice significato: da una parte il comportamento umano ha la sua rilevanza nelle pagine di Genesi, dall'altra le vie divine sconvolgono e ricompongono quegli eventi in modi che non sempre sono riducibili alla nostra ragione, se non quando, come fa la scrittrice, si ritorna a Sodoma e Gomorra cui il Signore manda un altro messaggio preciso: non hanno senso i sacrifici di innocenti animali, perché essi non solo sopprimono esistenze, ma sviano dalla vera causa della rovina di quelle città, che è nelle scelte degli abitanti.

Anche perché in «Leggere Genesi» è giustamente importante la valutazione umana, politica ed economica al di là della effettiva storicità di eventi e personaggi. L'insegnamento è, soprattutto nelle importanti pagine che Robinson dedica a Giuseppe e i suoi fratelli, che la volontà di Dio va oltre le usanze e i costumi del tempo e si inserisce in un progetto più vasto come quello del rifiuto della vendetta. E questo è un fondamentale elemento di separazione dalle altre narrazioni antiche, ad esempio quella dell'Odissea in cui Ulisse si vendica dei Proci che avevano invaso la sua casa, tentando di approfittare della amata Penelope: «il Signore non è la Nemese. È libero, agisce per i Suoi fini, indifferente alla spietata simmetria della vendetta». Dio, fa notare l'autrice, sceglie i suoi protagonisti non in base ai calcoli umani fatti di appartenenza sociale, ricchezza, prestigio, ma attraverso quello che qui viene chiamato un suo proprio «umanesimo»: sceglie servi, umili vedove, schiavi, pastori nomadi in un rovesciamento radicale delle categorie epiche che vivevano nelle civiltà di allora, da quella egizia alla greca alla persiana. Anche qui sta la portata rivoluzionaria del monoteismo, che inizia a farsi strada all'interno di religioni politeistiche nelle quali le divinità avevano pregi ma anche capricci e reazioni umane, come la vendetta, la lussuria, la tracotanza. Ed è proprio questo il centro focale del libro: il passaggio da una visione del tutto umana delle divinità all'accettazione che il corso degli eventi è sorprendente ma non in balia del caos, con la messa in rilievo del Bene di cui parlano Proverbi e san Paolo, perché, conclude Robinson, «Se ci vogliamo allineare alla volontà di Dio, accogliere ogni difficoltà, grazia, gentilezza è chiaramente la scelta più sicura».

Marco Testi

Il gene giusto al posto giusto

Un gruppo di ricercatori dell'Università di Harvard e del Broad Institute ha sviluppato una nuova tecnologia di *editing* genetico che potrebbe cambiare radicalmente il modo in cui affrontiamo le malattie genetiche. La procedura sperimentale, riassunta in un recente articolo pubblicato su «Nature», consiste in un sistema Crispr di nuova generazione, potenziato grazie all'integrazione con enzimi chiamati «trasposasi», capaci di inserire interi geni nel genoma umano con una precisione e un'efficienza finora impensabili. Come funziona questa nuova tecnologia? La tecnologia Crispr-Cas9 è stata una delle rivoluzioni scientifiche del XXI secolo. Consente di tagliare il Dna in punti specifici, permettendo modifiche mirate al codice genetico. Tuttavia, inserire nuove sequenze di Dna - come interi geni funzionali - è sempre stato tecnicamente difficile. Il motivo è che il sistema si affida ai meccanismi di riparazione del Dna presenti naturalmente nelle cellule, che non sono sempre affidabili o attivi. Per superare questa difficoltà, i ricercatori hanno sfruttato un'altra classe di enzimi presenti in natura: le trasposasi, note anche come «elementi trasponibili» o «geni saltatori». Questi enzimi sono capaci di spostare segmenti di Dna da una posizione all'altra all'interno del genoma. L'idea è stata quella di unire la precisione di Crispr, che può guidare il sistema nel punto esatto da modificare, con la capacità di inserimento delle trasposasi, per ottenere un inserimento genetico efficiente e autonomo. Ma non si tratta di una semplice somma dei due strumenti. Le trasposasi sono state ingegnerizzate in laboratorio per migliorarne l'efficienza e la specificità, attraverso un processo che simula la selezione naturale. Il risultato è un sistema di *editing* genetico del tutto nuovo, che può essere programmato per inserire un gene completo, fino a diverse migliaia di basi, in una posizione desiderata del Dna. Quali vantaggi offre? Rispetto al Crispr tradizionale, che richiede spesso complesse strategie di laboratorio per ottenere l'inserimento stabile di geni, questo nuovo metodo si distingue per semplicità operativa e maggiore precisione. Non c'è bisogno di introdurre molecole aggiuntive né di stimolare specifici meccanismi cellulari. Inoltre, riduce notevolmente il rischio di effetti collaterali come mutazioni indesiderate o inserimenti fuori bersaglio. In prospettiva clinica, questo sistema potrebbe consentire interventi terapeutici duraturi o permanenti, con una singola somministrazione, per correggere difetti genetici alla radice. Un esempio potrebbe essere la cura della fibrosi cistica o della distrofia muscolare, dove un gene difettoso potrebbe essere sostituito con una copia funzionante direttamente nel Dna delle cellule del paziente. Quali, dunque, le prospettive applicative? Attualmente, il nuovo sistema è stato testato con successo su linee cellulari umane in vitro, dimostrando la possibilità di inserire geni funzionali in punti precisi del genoma. I prossimi passi includono studi preclinici su modelli animali, che saranno cruciali per valutare la sicurezza, l'efficacia e la durata dell'intervento in un organismo complesso. Se questi studi avranno esito positivo, potremmo essere all'alba di una nuova generazione di terapie geniche, in grado di affrontare malattie ereditarie finora incurabili, ma anche di intervenire in ambito oncologico o immunologico, migliorando la risposta del sistema immunitario tramite l'introduzione di nuovi geni terapeutici.

Maurizio Calipari

● MEMORABILIA Sulle strade della Corsa Rosa

Storie e aneddoti del Giro d'Italia

DI GREGORIO LIPPI

Mentre il Giro d'Italia 2025 infiamma le strade, riviviamo gli aneddoti più curiosi e indimenticabili che hanno reso leggendaria la Corsa Rosa. Durante il primo Giro d'Italia del 1909, nella tappa Bologna-Chieti, quattro corridori (tra cui **Carlo Galetti**, poi vincitore del Giro nel 1910) furono squalificati per aver barato in modo eclatante: invece di pedalare, presero un treno per coprire parte del percorso. L'episodio fu denunciato dagli organizzatori de La Gazzetta dello Sport, che scoprirono l'imbroglio grazie a controlli lungo il tragitto. La storia è ricordata come uno dei momenti più scandalosi e bizzarri della corsa, simbolo di un'epoca in cui i regolamenti erano ancora approssimativi. Nella stessa edizione del 1909, **Giovanni Cuniolo** - uno dei favoriti - durante una tappa verso Napoli, si trovò bloccato da un gregge di pecore che ostruiva la strada sterrata. Esasperato, Cuniolo scese dalla bici e iniziò a spingere gli animali per farsi largo, perdendo tempo prezioso. Sempre in una delle primissime edizioni del Giro, troviamo un



episodio che è stato etichettato come uno dei più strani di sempre: **Giovanni Rossignoli** durante una tappa fu investito da un cavallo che attraversava la strada costringendolo ad abbandonare temporaneamente la corsa. Furioso, tornò in sella e completò il Giro, guadagnandosi il rispetto dei tifosi. Passando al 1924, **Alfonsina Strada** fece la storia come unica donna a partecipare al Giro d'Italia maschile. Durante una tappa, ruppe il manubrio della sua

bicicletta e - secondo resoconti storici - per continuare lo sostituì con un manico di scopa trovato lungo il percorso. Troviamo poi la cronometro individuale di Lucca al Giro 1984: **Francesco Moser**, favorito per la vittoria finale, si trovò un cane randagio che gli tagliò la strada a tutta velocità. Moser, evitò l'animale per un soffio, ma perse secondi preziosi. Nonostante l'incidente, vinse il Giro, e in un'intervista successiva rilasciata nel 2022 scherzò: «Quel cane voleva il mio autografo!».

Parlando di tifosi, non possiamo non citare **Didi Senft**, il celebre supporter tedesco noto come El Diabolo. A partire dagli anni '90, Didi ha seguito il Giro (e il Tour) travestito da diavolo rosso, con tridente e mantello, diventando una mascotte non ufficiale. Durante il Giro del 1999, sul Mortirolo, Didi incitò **Marco Pantani** con tale entusiasmo che il ciclista, divertito, gli lanciò una borraccia come ringraziamento. Rimaniamo sulla leggendaria tappa del Mortirolo, facendo un passo indietro al Giro 1994: un tifoso in preda all'euforia, decise di «aiutare» Marco Pantani, in piena ascesa verso la vittoria. Mentre Pantani scalava il passo, questo tifoso, corse accanto a lui e, per incoraggiarlo, gli diede una spinta sulla schiena per alcuni metri. La spinta fu così vigorosa che Pantani rischiò di perdere l'equilibrio. Il Pirata, si voltò e urlò al tifoso: «Lasciami, faccio da solo!». L'episodio, ripreso dalle telecamere RAI, divenne virale per l'epoca. Pantani vinse comunque la tappa, consolidando il suo mito. Il tifoso, mai identificato, divenne una sorta di leggenda locale, e si dice che per anni si vantasse nei bar della Valtellina di aver «dato una mano» al Pirata.

Le rogazioni: una testimonianza di fede per l'oggi

Guardo la campagna in questo tempo così ricco di doni agresti. I campi quasi indorati dalle spighe di grano. I prati ormai rasi dalle erbe primaverili per essere essiccate ancora per il nutrimento degli animali. I vigneti a forma geometrica rigonfiano di piccole pigne, iniziando la loro fase di sviluppo e di maturazione. Gli alberi da frutta sono ormai pronti a donarci i loro succulenti frutti. La campagna ci sorride e ci invita al massimo rispetto. Non bastano però, queste immagini a soddisfare tutti i sentimenti che provocano nel nostro animo. Ve ne sono alcuni, forse più intensi, nascosti nei nostri ricordi che ci portano, almeno nei nostri territori, a manifestazioni che coinvolgono ed esaltano il nostro spirito, la nostra fede, il nostro riconoscimento attraverso la natura verso Dio, creatore di questo idillico paradiso terrestre. Che cosa nasconde allora, questo periodo di abbondanza? Il 29 maggio di quest'anno celebriamo liturgicamente l'**Ascensione** di Nostro Signore in cielo. Per il cristiano è una grande ricorrenza liturgica; è la grandiosa conclusione della permanenza visibile di Dio fra gli uomini; preludio della Pentecoste, «inizia la storia della Chiesa ed apre la marcia trionfale del cristianesimo nel mondo». Nella storia della Chiesa troviamo fin dall'anno 474, cioè agli albori, possiamo dire, dell'operosità liturgica delle celebrazioni, un triduo di preghiera e di digiuno che veniva

consumato durante i tre giorni antecedenti alla solennità dell'Ascensione. Questo avvenne, perché il vescovo **Mamerto di Vienne**, dopo varie disastrose calamità naturali che si abbatterono sulla sua regione, invitò i suoi fedeli a pregare ed a digiunare per «allontanare i flagelli della giustizia di Dio e di attirare la benedizione della sua misericordia sui frutti della terra», come papa Benedetto XIV (1740) definì questo atto penitenziale. Fu chiamato «rogazione», dal latino *rogatio*, usato «nell'antica Roma per indicare una proposta di legge usata dal popolo». Questo ciclo di preghiere ben presto fu esteso, col pontificato di San Gregorio Magno, a tutta la Cristianità, e così le rogazioni divennero una pratica diffusa in tutte le parrocchie con le stesse finalità penitenziali, allo scopo di chiedere la protezione divina sul lavoro dei campi, sia per tenere lontane le calamità naturali che potessero nuocere alle colture che allora determinavano l'unica fonte di sussistenza per sfamare intere famiglie. Fino a pochi decenni or sono, anche le nostre parrocchie mantenevano questa tradizione: si formavano processioni in mezzo alle nostre campagne, raggiungendo il posto stabilito, in cui si invocava, rivolgendosi verso i quattro punti cardinali, la protezione di Dio per la salvaguardia delle varie colture agresti. Ciò avveniva durante il periodo della fienagione ed i coloni, già nei campi per il taglio del fieno, fermavano i buoi e con devozione, si univano alle preghiere. Il meteo

non era in uso corrente come oggi, e la previsione del tempo era legata solo all'esperienza e alla saggezza proverbiale. Non vi era certezza tecnica e l'invocazione a Dio era un forte appiglio di sicurezza e di fiducia. In queste occasioni non vi era credenza ideologica se non l'implorazione a quel Dio creatore da cui tutto è stato generato. Questo costituiva il fatto primario delle rogazioni, ma un altro aspetto e di molto peso, veniva alla luce: la presenza diretta, nel lavoro dei campi, del sacerdote, il quale, con il suo piviale color viola, cantando le litanie dei Santi, portava in mezzo ai campi ed attirava, nel seguirlo, l'attenzione religiosa verso le faticose opere rurali di molti uomini e donne. Oggi di tutto questo resta solo il ricordo, poiché si dice «tutto è cambiato». Ma è proprio vero? Sono cambiate le colture, i mezzi di lavoro, ma l'opera diretta di molti giovani è sempre attiva e viva. Le nostre campagne sono ancora lì, teatro di buoni prodotti e la presenza della benedizione del Signore verso i quattro punti cardinali, la protezione di Dio per la salvaguardia delle varie colture agresti. Ciò avveniva durante il periodo della fienagione ed i coloni, già nei campi per il taglio del fieno, fermavano i buoi e con devozione, si univano alle preghiere. Il meteo



dovrebbe far riflettere e spingerci a richiamare nei nostri cuori quella fede genuina, molta volte perduta, dei nostri padri e delle nostre madri che nella fatica del lavoro agricolo, quasi interamente svolto solo con le forze fisiche, riconoscevano grandezza e solennità a Dio, a Gesù, alla Madre Celeste, invocando loro benedizioni e sostegno. Vi sono ancora oggi molti uomini, donne, giovani, con elevata cultura aziendale e conoscenze agro-alimentari che si stanno impegnando nei loro settori, non ritenendosi secondi a nessuno, orgogliosi del loro lavoro, fieri di portare sulle tavole prodotti salutari, responsabili di un anello dell'intera filiera produttiva del paese. Sarebbe solo spettacolo, ridar vita a manifestazioni religiose, snellite nella forma, ma non nella sostanza? Ridare vita ad eventi liturgici che oltre ad offrire preghiera ed

invocazioni potrebbero rivitalizzare i nostri giovani non solo con ricordi, ma con realtà espressive di fede, dimenticate ma non spente, in diretto contatto con la natura tanto acclamata, ma poco vissuta e rispettata come creatura divina. Nascerebbe una vera testimonianza genuina di sentimenti religiosi che mai sono abbandonati nelle coscienze, ma solo offuscati da false idee di sviluppo e di

crescita. Un bel quadretto delle rogazioni, come un flash fotografico, ce lo offre questa serena, limpida poesia di **Lido Pacciardi**, un poeta del nostro territorio: **Le rogazioni** Scendono, all'alba avanti, dai colli verso il piano, invocan tutti i santi, recan la croce in mano composta di rametti d'ulivo benedetto, col prete e i chierichetti salmodianti in falsetto. In mezzo alla campagna migra la processione, e benedice e bagna la santa rogazione. «A fulgore et tempestate, a peste, fame et bello, fino al finir d'estate, sia salvo il campicello. Et libera, nos Domine, da ciò che a noi di male può venir, d'ogni nomine, dal punto cardinale». Così segnano a voce, oranti, i quattro venti e nei campi la croce piantan benedicienti. E quando il sol di giugno curvate avrà le spighe, resa la falce al pugno, la croce è sulle bighe. **Antonio Baroncini**

● **DIALOGHI** Intervista a Maria Vittoria Lami

«Serva inutile ma piena di gioia: la mia missione nella pastorale giovanile»

Con quest'intervista alla responsabile della pastorale giovanile di Pisa, volgiamo lo sguardo a una comunità vicina alla nostra per ampliare gli orizzonti e riconosceri tutti più fratelli nel cammino ecclesiale

DI MANUEL COSTANTINI

La parola su cui convoglierà questa rubrica ricca di testimonianze sarà: Dialogo. Questa è la bussola che ci indicherà la rotta, da navigare insieme, in questo mare di storie, nomi e volti. Per questa prima volta vi ruberò un pochino del vostro tempo per una breve introduzione, grazie per la pazienza.

Questo ciclo di testimonianze ha l'intento di costruire ponti tra diverse realtà, a partire dalle nostre comunità parrocchiali e diocesane, rivelandoci artigiani di speranza, missionari di carità e ricercatori di fede. È prendere in viva considerazione il fatto che non solo abitiamo in una multiculturalità, in una multiparrocchialità, in una multidiocesanità, ma è volere attivamente una interculturalità, una interparrocchialità, una interdiocesanità, per camminare insieme verso nuovi orizzonti e curando terre già conosciute, con lo zaino in spalla carico di responsabilità e fraternità.

Ora, con lo sguardo rivolto verso la Diocesi di Pisa, ho scoperto nuove costellazioni. Dal cannocchiale sono balenate di fronte a me stelle luminose e calorose, che hanno abbracciato e accolto tanti viaggiatori come me. Questa è la sensibilità e la maternità di Santa Madre Chiesa nel globo terrestre, per questo mi sono promesso di valorizzare con i mezzi a disposizione (in questo caso lo scritto sul giornale) alcune testimonianze brillanti.

Oggi partiremo per questo viaggio insieme ad una persona, che ci darà ragione della speranza che è in lei, grazie alle risposte che ci donerà in queste «10 Domande». Un numero che suona familiare come la passione della nostra prima testimone: **Maria Vittoria Lami**.

Presentiamoci. Si sa che parlare di se stessi è sempre difficile, ma ti chiedo di sfoggiare con «umiltà virile» la tua risposta, proprio come è l'umiltà cristiana in fondo... che Maria ha rimarcato con forza nel suo Magnificat. Senza timore quindi, chi sei Maria Vittoria? E se puoi aiutarti, cosa occupa la tua vita in questo momento?

«Ho 27 anni e sono nata e cresciuta a Pisa. Faccio due lavori e sto conseguendo un dottorato in pedagogia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Come lavoro mi occupo dell'ufficio comunicazione e grafica dell'università di Pisa, oltre ad essere nel team che gestisce il sito web universitario. Posso dirti che da sempre una buona fetta della mia vita è occupata con gioia nella Pastorale Giovanile di Pisa, la cosiddetta «Pigi», per la quale mi sono spesa e mi sto spendendo molto, perché è l'ambiente in cui sono cresciuta. Direi che questo tipo di consapevolezza nei tanti servizi che svolgo e nella fede è maturata nel tempo, anche se ho sempre



sentito il bisogno di ridonare quello che mi è stato dato nelle varie esperienze che ho vissuto. E sai, l'ho sempre fatto con gioia, a volte si passa per quelli che lo fanno per dovere o imbronciati, invece se non c'è gioia non serve farlo.

In particolare qualcosa è cambiato dopo la GMG di Cracovia, certo, fu partecipata con grande entusiasmo ma non con la consapevolezza di adesso, penso che sia cambiato qualcosa da quel momento... Ma sai nonostante tutto noi siamo sempre i soliti: il dottore non ci chiede di partecipare per forza, siamo liberi. Possiamo cambiare solo donandoci».

Tornando sul «chi sei», cosa o chi ha inciso drasticamente nella tua vita per la passione che vivi nel tuo servizio? In questo dono dai ogni giorno, sia alla tua comunità sia a chi incontri in altre realtà

«Direi che sono state una serie di persone. Con il senno di poi si rileggono meglio, dopo questi incontri. Però la persona, in particolare, c'è. Con l'Azione Cattolica ho vissuto molte esperienze, e riparlano della GMG di Cracovia, un adulto mi ha aiutato. Mi ha fatto comprendere che le situazioni non vanno subite ma capite. Mi ha aperto gli occhi questo adulto credibile, perché mi ha guardato come una sua pari, mi ha guardato con fiducia, come se fossi alla sua altezza... da giovane come ero. Un'esperienza del genere o la accogli o la lasci in incubatrice. Ho ricevuto tanto e ho sentito l'esigenza di restituire». **È stato il tuo «Eccomi!»**

«Sì e ripeto che dopo la GMG di Cracovia, vissuta con entusiasmo ma con meno consapevolezza, è cambiato qualcosa grazie a questo incontro. Poi nel tempo nella Pigi si sono passate il testimone molte persone».

Parlando di «incontri», giustamente e profeticamente si dice che la fede nasce, appunto, da un incontro. Cosa cerchi di donare a chi hai davanti?

«Nel mio servizio con i giovani si può dare «lo sguardo». Proprio perché mi hanno guardata con «prospettiva». Nella mia giovinezza mi hanno guardata

con serietà, cosa che ti fa prendere sul serio. È prendersi sul serio. Anzi rivolgendo questo stesso sguardo, guardando «in prospettiva», verso le persone che incontro è come dirgli: «io stessa sono la bottiglia da riempire grazie a te!»».

È vero, spesso si scambiano i giovani, le persone, come qualcosa da riempire, invece dovrebbe essere reciproco lo scambio.

«Sì, è un donarsi»

Allora, come poter vivere questo Giubileo della Speranza? E per te quanto è importante ritagliarsi del tempo per se stessi?

«A chi incontravo dicevo «in che senso», ovvero «cosa significa speranza»? Devo dire che ci sono entrata poco a poco dentro il significato. È un tempo donato, dove confrontarsi e rallentare. È una occasione offerta per ripartire. E ti dirò...in fondo se ci fermiamo noi, non finisce il mondo.

Grazie al cielo il mondo non è su di me. È anche un momento da vivere nel silenzio per riflettere. **Quindi in parole povere, ti senti più «Marta» o «Maria» durante la giornata?**

Ride. «Mi sento Marta, ma sono «serva inutile». Tutto passa tramite un riconoscimento di questa consapevolezza, del fatto che grazie al cielo il mondo non è su di me nonostante tutto quello che io possa fare.»

È bello e interessante questo tipo di «mortificazione» di se stessi.

«Sì come per dire «anche meno, eh?» ma questo non significa non assumersi le proprie responsabilità. Diventerebbe solo un servizio fine a se stesso. Alla fine siamo tutti «servi inutili». Ultimamente mi piace usare un'immagine molto suggestiva: «si cammina sopra le spalle dei giganti», come per rimarcare il fatto che c'è qualcuno che ha lasciato un lascito importante, però da prendere in consegna Comunque.

Di cosa hai paura? Hai paura di perdere tempo?

«Direi che ho paura di spenderlo male. Nel senso che non ho paura di perderlo ma di donarlo male, questa è la mia paura.»

A proposito di passatempi invece, nella Bibbia la montagna è luogo d'incontro per eccellenza tra Dio e l'uomo (monte Oreb, Moria, Sinai, Carmelo, Tabor, Golgota). E sulle rive e nei luoghi pianeggianti è il luogo d'incontro tra gli uomini (pescatori, mercanti, passanti di ogni tipo di bisogno e desiderio).

Tu sei più tipo da montagna o da mare?

«Mi definirei più tipa da montagna, d'inverno soprattutto! Anche se devo ammettere che pure nella stagione calda, d'estate, torno sempre in montagna. Però ha il suo fascino d'inverno, soprattutto».

Ah quindi ti piace molto camminare?

«In verità mi piace il rifugio! Arrivare in un posto dove poter riposare.»

Cosa o chi è per te la Speranza?

«È la consapevolezza di avere un cammino vissuto nel servizio. E grazie al cielo, di nuovo, non è tutto nelle nostre mani. Noi siamo Figli. Figli amati.»

È davvero bella questa cosa che sottolinei, è qualcosa di conchiuso in se stesso, di già risolto. Quanto è importante la preghiera per te?

«Per una Marta la preghiera è una sfida. È importante perché è un affidamento.»

In effetti la preghiera è una domanda, è una ricerca. Chi era per te Papa Francesco?

«Il mio Papa. Il primo di cui sono stata consapevole, dato che ero troppo piccola per il suo predecessore. Ha scandito i vari momenti della mia crescita.»

Allora ci lasciamo con una canzone o con un libro che ami particolarmente?

«Certo, lasciami pensare... Ce l'ho! Ne ho tre!»

Oh che bello, numero trino, numero divino!

«Non è un mondo per vecchi» di Michel Serres; «Le virtù del digitale» di Pier Cesare Rivoltella; e per il momento storico che stiamo vivendo, «Messaggio di sua Santità Papa Francesco per LIX giornata mondiale delle comunicazioni. Grazie»

Ma grazie a te per il tempo che mi hai donato.



lectio **BIBLICA**

I quarant'anni nel deserto

I capitoli dell'Esodo dal 15 al 18 sono quelli che, giovedì 18 maggio, monsignor Cristiano d'Angelo ha commentato nell'ultima lectio biblica del ciclo di incontri che svoltosi nella chiesa della Trasfigurazione a San Miniato Basso.

«La volta scorsa - ha iniziato monsignor D'Angelo - eravamo rimasti alla liberazione del popolo di Dio dall'Egitto. Adesso siamo in pieno cammino nel deserto. Ed è proprio il deserto il luogo dove si forma il carattere d'Israele». Qui sperimenta la fatica di essere liberi ma, altresì, fa esperienza della vicinanza di Dio, un Padre di cui Israele è figlio. Quarant'anni nel deserto non sono pochi. Il tempo di una generazione può essere interpretato in vario modo. Come una punizione: «Israele è stato liberato; ha appena cantato la gloria di Dio; ha fatto festa ma alla prima prova mette in discussione tutto; è il limite di Israele che ha rivelato la sua infermità». I quaranta anni nel deserto si possono interpretare anche come il luogo della prova, come momento formativo: «Bisogna crescere» prima di essere pronti per la Terra promessa. Infine, come fanno i profeti Osea e Geremia, il deserto può essere visto «come tempo di fidanzamento tra Jahvè e il suo popolo».

Il cammino nel deserto non è privo di insidie la cui soluzione è una lezione per Israele. Dopo tre giorni, il popolo di Dio arriva a quella che sembra essere una sorgente. Ha sete ma, in realtà, sono acque amare, avvelenate e mortali. Allora il Signore indica un legno che serve per la purificazione delle acque: se Israele ascolterà il Signore «non infliggerà nessuna infermità» perché Dio è il Signore che guarisce.

Dopo la sete, ecco la fame e Dio manda la manna, il pane del cielo: «Il popolo uscirà a raccogliermi la razione di un giorno, solo e soltanto quella. E il sesto giorno raccoglierà una razione doppia». Viene introdotto il giorno del riposo, il sabato, richiamando il testo della Genesi: «Il settimo giorno Dio si riposò».

L'episodio dell'acqua scaturita dalla roccia ripropone il tema del bisogno d'acqua però in chiave diversa. C'è una domanda: «Il Signore è in mezzo a noi, sì o no?» Dio aveva già risposto: «Prendi in mano il bastone. Tu batterai sulla roccia, ne uscirà acqua e il popolo berrà». Il popolo così si dissetò.

Subito dopo viene introdotto il tema dello scontro con il nemico: la battaglia contro gli amaleciti. «Quando Mosè alzava le mani, Israele era il più forte; quando le lasciava cadere, era più forte Amalek». Mosè aveva bisogno di Aronne e di Cur che gli tenessero alzate le braccia. Alla fine, Israele trionfa e dovrà metterlo per iscritto per ricordarsi che solo invocando il Signore si può salvare.

Nell'ultima narrazione compare Ietro, il suocero di Mosè, il sacerdote pagano che si converte. Mosè, da solo, non ce la fa ad ascoltare i problemi di tutti, lo ammonisce ma subito dopo lo consiglia saggiamente: «Sceglierai tra tutto il popolo uomini onesti che temono Dio. Essi dovranno giudicare il popolo in ogni circostanza; quando vi sarà una questione importante la sottoporranno a te, mentre giudicheranno ogni affare minore, così ti alleggerirai il peso ed essi lo porteranno con te». Ecco, allora, l'istituzione di queste figure: i giudici.

Gli episodi narrati servono per capire una cosa fondamentale: l'esperienza ti aiuta a vedere ciò che è importante. Permetterà di costruire una società e una via secondo la volontà di Dio, la volontà di colui che abbraccia i nostri cuori, il Dio saggio e giusto.

Francesco Sardi

Attività promossa da "Ufficio Turismo e Sport" della Diocesi di San Miniato

In cammino verso il Giubileo



**A tutti i Pellegrini di Speranza della Diocesi di San Miniato:
In occasione del Giubileo delle "Diocesi Toscane", che si terrà sabato 11 ottobre 2025 in San Pietro,
verrà proposto "il Pellegrinaggio di Speranza della Diocesi di San Miniato".**

Pellegrinaggio a piedi San Miniato - Roma
(con la possibilità di poter inserire aiuti
con mezzi privati)

PARTENZA

SABATO 4 OTTOBRE DA SAN MINIATO

ARRIVO

11 OTTOBRE PIAZZA SAN PIETRO

Martedì 3 giugno 2025
Riunione informativa presso
Sala del Seminario
a San Miniato ore 21:15

Servirà per fare il punto sulla partecipazione
e per iniziare a programmare le tappe del
pellegrinaggio.